

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Fondò due scuole-comunità agricole dove non venivano insegnati solo i metodi per la lavorazione della terra, ma anche il significato del lavoro vissuto da uomini liberi

MAURIZIO FANTONI MINNELLA

L'Amazzonia non è, come sostiene il presidente Jair Bolsonaro, sotto la sovranità di un solo Stato e quindi di un governo democraticamente eletto, ma al contrario deve essere considerata Patrimonio dell'Umanità, l'immenso bacino umido di un ecosistema, la cui pretesa di distruzione avrebbe conseguenze devastanti per l'intero pianeta. Molte le storie e le leggende che vi si raccontano, dalle pagine dei cronachisti dei secoli passati a quelle degli scrittori contemporanei, ma anche le vite vere come quella di un giovane alpinista sacerdote lombardo che dalla vertigine verticale delle sue amate montagne, passò, da missionario, al basospiano amazzonico, come dire, dal paradiso bianco all'inferno verde. Una storia straordinaria che ispirò perfino un regista e uno sceneggiatore, Giorgio Diritti e Fredo Valla, fino alla realizzazione di un film dal titolo emblematico *Un giorno devi andare*, generoso tentativo di avvicinamento alla grandezza di un personaggio per taluni versi inafferrabile.

Nel 1989, un celebre giornalista italiano insegue per giorni e giorni, nella foresta amazzonica, un padre missionario, molto conosciuto dai religiosi, dai *caboclos*, i paria delle terre del grande fiume, e dagli indios; egli sa che se accetterà di fermarsi, dovrà svelare al giornalista le ragioni di un'esistenza in gran parte vissuta nel basospiano amazzonico, lungo il corso del fiume, accanto a quegli uomini e a quelle donne che lo facevano sentire più vicino a Dio. Ma quando questi si allontanava da lui, allora egli lo andava a cercare nel cuore della foresta dove poteva restare solo per giorni, mesi, anni, con il conforto di una natura vergine, oscura, la selva, che per lui, tuttavia, non fu mai veramente cosa terribile, stabilendo un dialogo sommesso con quel divino che ormai non riusciva più a ritrovare nel mondo segnato dalla cosiddetta civiltà. Augusto Gianola amava profondamente la montagna di cui era stato in gioventù eccellente scalatore. È curioso ed insieme beffardo come egli dovette trovare la propria dimensione umana nel luogo più opposto e lontano dalle Alpi: il deserto verde del Brasile. Una volta, insieme al grande alpinista Carlo Mauri, raggiunse una zona tra le più impervie e inesplorate dell'Amazzonia, dove viveva una delle ultime tribù di indios dediti al cannibalismo. Augusto riuscì a parlare con loro e a restare al villaggio per qualche giorno. L'eco dell'episodio giunse fino in Italia, dove un notissimo settimanale pubblicò il racconto romanzesco di quell'incontro.

Augusto era malato quando accettò di essere intervistato dal giornalista. Aveva contratto da qualche tempo la lebbra e questo lo aveva riempito di gioia, poiché poteva sentirsi ancora più vicino a coloro che erano nati con l'inconfondibile segno della sofferenza. A lui stesso di lì a un anno toccò la stessa sorte: un tumore al cervello, in breve tempo lo aveva stremato, nonostante la grande forza fisica che lo aveva sostenuto nei momenti più difficili e nei luoghi più impervi; ciò che non aveva saputo fare la lebbra riuscì al cancro che non a caso è il male fisico per eccellenza della civiltà. In Brasile aveva conosciuto la teologia della liberazione attraverso gli scritti di Leonardo Boff, unita alla breve esperienza mistica della solitudine trappista, nella linea teologica che da Thomas Merton giunge fino ad Ernesto Cardenal, poeta e sacerdote, già ministro della Cultura del governo sandinista del Nicaragua Libre. Egli, tuttavia, passò immediatamente dalla teoria alla pratica: era la sua impazienza a spingerlo ad agire verso l'applicazione integrale dei principi per i quali sentiva di dover lottare, dedicandovi la vita. Come per Ernesto Che Guevara, anche per lui si trattò essenzialmente di fare del proprio impegno per liberare i deboli e gli sfruttati di una



Padre Augusto Gianola con alcuni caboclos a Parintin nel 1968

ANNIVERSARIO

Padre Gianola tra i "sem terra" dell'Amazzonia

Domani ricorrono i 25 anni dalla morte del missionario del Pime di origini lecchesi che ha speso la sua vita tra i "caboclos", gli indios che vivono sui fiumi dell'Amazzonia brasiliana. Amatissimo dalla sua gente e uomo costantemente alla ricerca di Dio, è una figura rimasta nel cuore di molti

piccola parte, molto circoscritta, ma significativa della terra, un imperativo categorico, una prassi quotidiana che sapeva mescolare la preghiera con la lotta per la difesa e per l'autogestione della terra. Aiutando ad affrancare i *caboclos*, sorta di "sem terra" dell'immenso territorio dell'Amazzonia, dalla "schiavitù" imposta dai *fazendeiros*, i proprietari terrieri locali, era possibile dunque suddividere la terra in diverse comunità autogestite dagli stessi *caboclos*. Fu durante i suoi numerosi viaggi nell'interno e lungo il fiume, che Augusto trovò le risposte che cercava; la ricerca dell'uomo integrale doveva, innanzitutto passare attraverso la sua liberazione materiale. La fede in un Dio benevolo e giusto, è dunque poca cosa senza la felicità raggiungibile attraverso il lavoro quotidiano. Era cresciuto a Laorca, un piccolo villaggio sulle montagne di Lecco, pensando subito da piccolo di scalare la montagna più alta. Divenuto grande, si dilettò a farlo tante volte, ignaro del fatto che più tardi, non vi sarebbe più stata verticalità da

affrontare come un'ascesi, ma la tortuosa e sommessa, ma esaltante linea orizzontale di un fiume infinito. Abile nuotatore e vogatore, Augusto imparò a conoscere il fiume con le sue insidie (primi tra tutti, i caimani), nel suo ritmo lento e dondolante, come altrettanto riuscì a padroneggiare, non senza grande sforzo, la foresta dove trascorse tre anni in completa solitudine. Paratucù fu il suo *buen retiro* e al tempo stesso la sua ossessione. Il contatto fisico, quotidiano con l'ambiente della foresta pluviale, pur sottoponendolo a continue privazioni, lo spinge a conoscere e ad amare la fauna e la flora come una delle molteplici prove dell'esistenza di Dio. A Parintins e a Uruará, piccolissime città, poste entrambe sul medio corso del Rio delle Amazzoni, Gianola fondò, negli anni Sessanta-Settanta, due scuole-comunità agricole a loro modo rivoluzionarie dove non vengono solamente insegnati i metodi per la lavorazione della terra, ma anche la consapevolezza del significato che viene ad assumere il lavoro vissuto da uomini liberi, che esistono ancora oggi, come testimonianza vivente di una tenace volontà di progressiva, sia pure parziale trasformazione del mondo, in quel mondo migliore che egli aveva effettivamente contribuito a rendere possibile. Non si dimentichino, a tale proposito, le parole di Paolo Freire, pedagogo brasiliano, che intendeva proprio l'educazione come pratica di libertà e che, certamente, ebbe un'influenza decisiva sul pensiero, ma soprattutto sull'azione di Augusto Gianola. Per molti anni si è continuato a parlare di esse in tutta l'Amazzonia; la loro continua sfida alle istituzioni, all'avidità dei proprietari terrieri, si misurava più su necessità pratiche di funzionamento dell'im-

presa collettiva, che su basi strettamente ideologiche. Mentre osservo la sua piccola tomba risserrata da una bordatura fiorita, nell'atmosfera protetta delle montagne di Laorca, con la Grigna, la più alta, la più amata, penso al bel volto scolpito in un'espressione sorridente, raccolto in una canoa che le acque del fiume trascinano placidamente verso il grande delta. Così egli avrebbe voluto il suo ultimo sogno. Qualche anno più tardi, in volo da Rio de Janeiro a Belém per raggiungere una missione del Pime all'estrema periferia della città del Delta, a stento trattengo le lacrime volgendo lo sguardo alla bellezza sublime del grande fiume che si dispiega in una moltitudine di infinite ramificazioni che sembrano scontrarsi con la massa solida dell'isola di Marajó. In questa antica città coloniale, avamposto fluviale e capoluogo della regione dell'Amapá, Augusto Gianola era giunto dopo quattordici giorni di navigazione solitaria su una canoa, iniziata nel porto fluviale di Manaus. Un'impresa che prima di lui aveva compiuto solamente il luogotenente di Francisco Pizarro, Francisco de Orellana nel dicembre del 1542, narrato appunto da uno di essi, Gaspar de Carvajal nello storico resoconto di viaggio *La scoperta del Rio delle Amazzoni*. La sua presenza era ovunque sul fiume; il suo amore per la fredda roccia si era a poco a poco trasformato in qualcosa di molto più grande, l'amore sincero per l'uomo che soffre, che nasce sconfitto e umiliato, come un albero dai rami spezzati ma dalle salde radici, che parla, senza parole, di quel microcosmo utopico creato da Augusto Gianola, che non aveva mai smesso di cercare Dio attraverso l'uomo.